

Le iniziative parlamentari per l'agricoltura

Patti agrari e terre incolte, punti decisivi per un nuovo sviluppo

La fase conclusiva di questa sessione parlamentare è stata proficua per i problemi della nostra agricoltura. È stata varata la legge per un finanziamento quinquennale a favore delle Regioni, consentendo loro di programmare gli interventi...

Comtemporaneamente alla commissione Agricola della Camera è stata trovata una larga intesa sulla legge per i piani di settore che costituiscono un primo avvio del piano agricolo-alimentare...

Manovre

Eppure ci inganneremo se diciamo che tutto procede nel migliore dei modi. Al contrario dobbiamo sottolineare che, su alcune questioni fondamentali, l'iter dei provvedimenti legislativi incontra una resistenza accanita in alcuni settori della DC e del governo...

Necessario un raccordo fra professionalità e occupazione

Come legare scuola, lavoro e formazione professionale

ROMA — Con la conclusione della discussione alla commissione Lavoro della Camera e con la costituzione di un comitato ristretto per l'unificazione dei vari disegni di legge presentati, si è giunti al primo giro di boia dell'iter parlamentare della legge quadro per la formazione professionale...

Questo richiamo va tradotto in concrete iniziative che qualificano e orientano l'andamento dei lavori parlamentari e che contribuiscono a sviluppare il dibattito e l'iniziativa di massa.

Una prima misura è quella di agganciare saldamente la legge quadro e gli sviluppi relativi alle leggi di riforma della scuola secondaria superiore e dell'università. Solo in tal modo sarà possibile tradurre in pratica l'esigenza ormai diffusa di una riforma dei complessivi processi di formazione della professionalità e di una effettiva riforma del sistema di formazione professionale...

Appello

Il compagno Antonio Farrugia (chiamato Nik), della Federazione di Latina, è pregato di mettersi immediatamente in contatto con la famiglia.

governo muoveva obiezioni al testo concordato in materia di assegnazione di terre incolte. Ma le manifestazioni più allarmanti si sono avute a proposito della legge di riforma sui patti agrari.

Quella dei patti agrari è stata sempre una materia scottante. Ma gli attuali dirigenti della DC debbono intendere che noi esigeremo il pieno rispetto di quanto sta scritto negli accordi stipulati.

Ecco perché noi comunisti non ci lasceremo irretire dal triste e logorante ginocchio dei rivoli e dai colpi di mano contro i programmi concordati. Informeremo passo passo le categorie interessate, i lavoratori e tutti i cittadini perché si possa suscitare nel paese quella mobilitazione unitaria indispensabile per infrangere tutte le manovre sabotatrici.

Il bilancio fallimentare è sotto gli occhi di tutti. L'annata agraria 1977, si presenta ancora più negativa di quella passata che già aveva

La via da percorrere, quindi, è ancora quella della partecipazione. E qui si è misurato un altro grosso sforzo del Comune, quello del decentramento amministrativo.

La via da percorrere, quindi, è ancora quella della partecipazione. E qui si è misurato un altro grosso sforzo del Comune, quello del decentramento amministrativo.

La strada da seguire, insomma, è quella della partecipazione popolare. E su questo terreno il Comune si è impegnato a fondo. Lo dimostra anche il modo con cui si è arrivati a quella che il sindaco definisce a ragione, «l'impresa più grossa ed impegnativa, finora, della nostra giunta»: le deliberazioni di variazione del piano regolatore che disegnano un nuovo volto della città, discusse con i comitati di quartiere e di borgata, con le componenti politiche e culturali della città.

Lucio Pagnoncelli

Ancora nessuna decisione per la chiusura delle «liste speciali»

ROMA — Il ministro del Lavoro Tina Anselmi non ha ancora dato nessuna risposta alla richiesta avanzata nelle settimane scorse dai sindacati di spostare al trenta settembre la chiusura delle iscrizioni dei giovani alle «liste speciali» del collocamento.

Dodici mesi fa la giunta democratica veniva eletta al governo del Campidoglio

Roma: lo sforzo per sanare la frattura fra città legale e città «ilegale»

A colloquio con il sindaco Giulio Carlo Argan — Sconfiggere i disegni speculativi e «omologare» le borgate al resto del tessuto urbano — Fra i primi compiti la difesa dell'ordine democratico

ROMA — Allora, sindaco Argan, in questi dodici mesi di lavoro della nuova amministrazione, Roma — in due parole — è cambiata? E come? Alla domanda del cronista Giulio Carlo Argan, che giusto il 9 agosto dell'anno scorso assunse la guida della giunta democratica in Campidoglio, risponde tranquillo, secco: «Visti i risultati della trasformazione, segnali apparentemente del cambiamento non ne abbiamo neanche voluti creare. Direi che è un obiettivo indesiderabile, anche perché illusorio. In realtà il lavoro di rinnovamento e di risanamento della capitale è faticoso, necessariamente lento, anche sotterraneo. E comincia dal tentativo di rendere normale la vita della città, a partire da quella amministrativa».

Argan non ha paura della parola «normalità». Per Roma, soffocata nel suo caos, città anomala perché cresciuta senza norme, è una parola che indica una conquista. Il capo della giunta PCI-PSI-PSDI (che gode dell'appoggio esterno del PRI) parla anzi di «cultura della normalità». «Aver presentato e approvato — dice — il bilancio del '77 a marzo, entro la data pre-stabilita, per il Comune non è affatto scontato. E, anzi, una novità. È un indirizzo chiaro del mutamento di indirizzo, un emblema di una amministrazione corretta, razionale, rigorosa, che cerca di mettere ordine nelle cose del Campidoglio».

E nelle cose della città? «Se si chiede una programmazione attenta e di lungo respiro, e che pure si trova di fronte a necessità imprevedute, a situazioni di emergenza anche gravi. Tensioni sociali e politiche che scoppiano improvvisamente, episodi di violenza e continui di provocazione che attecchiscono in un tessuto urbano in cui non mancano certo i segni minacciosi della disgregazione».

Dice Argan: «È un problema che a Roma assume aspetti complessi e rilevanti. Nella capitale bisogna garantire il normale svolgimento dell'attività politica e con questa ragione si è giustificata la decisione di vietare le manifestazioni. Ma si correva così il rischio che, di fronte alla violenza, l'unica risposta fosse la passività, e in fondo, il qualunquismo. Abbiamo battuto, invece, una strada originale. Abbiamo risposto con la mobilitazione delle forze politiche e della gente, con un impegno alla collaborazione civile e alla solidarietà».

La strada da seguire, insomma, è quella della partecipazione popolare. E su questo terreno il Comune si è impegnato a fondo. Lo dimostra anche il modo con cui si è arrivati a quella che il sindaco definisce a ragione, «l'impresa più grossa ed impegnativa, finora, della nostra giunta»: le deliberazioni di variazione del piano regolatore che disegnano un nuovo volto della città, discusse con i comitati di quartiere e di borgata, con le componenti politiche e culturali della città.

Tra i primi, tra i principali obiettivi del lavoro compiuto, continua Argan, «è stato quello di abbattere ogni frontiera tra la città legale e la città illegale generata dall'abusivismo che è l'altra faccia della speculazione, un suo fenomeno complementare. L'obiettivo, insomma, è quello di «omologare» le borgate al resto del tessuto urbano, dotarle di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, e anche di servizi: indispensabile, oltre che a far fronte ad una domanda di giustizia, anche a risocializzare la vita dei nuclei abusivi, fino ad oggi terreno di disgregazione e di emarginazione».

Abbattere le frontiere, dunque, anche quelle del centro storico. «Il mio sogno — dice Argan — è quello che cessi di esistere il centro storico, che non sia più considerato, cioè, un'isola separata dal resto della città. Né cittadina, né museo, né ghetto. Su questa strada si muove il piano di riutilizzazione e di restauro dei vecchi rioni, che servirà a proteggerli dall'assalto della speculazione, senza però cedere alle tentazioni di operazioni feticistiche, come quelle immaginate da chi vorrebbe ricreare esattamente, come in provetta, e gli antichi equilibri, lo stesso tessuto economico e civile di 50 anni fa».

Si arriva così ad uno dei nodi più scottanti per Roma, una delle sue contraddizioni più esplosive: la casa, l'edilizia. In questa città dove l'in-

dustria più importante è quella delle costruzioni (e Roma sembra condannata così a crescere senza fine per sopravvivere), resta altissimo il numero dei senza tetto, mentre decine di migliaia di appartamenti, a fitti ossessivi, restano vuoti; «Soluzioni semplicistiche ed estremistiche — dice Argan — oltre ad essere legalmente e finanziariamente impraticabili sono illusorie. Con il piano Isveur che stiamo completando, con le assegnazioni rigorose che stiamo compiendo, si dà una risposta ai problemi più urgenti, all'emergenza. Ma soluzioni di lungo respiro, e anche una «ridistribuzione», secondo i bisogni, del patrimonio edilizio, non possono venire che da una tutte le forze produttive, i sindacati, gli inquilini».

La via da percorrere, quindi, è ancora quella della partecipazione. E qui si è misurato un altro grosso sforzo del Comune, quello del decentramento amministrativo. In questi mesi si è data piena attuazione alla delibera del '72 ed è stato varato il nuovo regolamento che affida alle

circoscrizioni nuovi poteri. L'anno prossimo si terranno le elezioni dirette dei consigli. «Maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione del territorio — afferma Argan — ma anche unitarietà del Comune. Ci sono rischi di frammentazione, del crescere di spinte centrifughe, occorre evitare il pericolo di dividere la capitale in compartimenti stagni, separati e magari in lotta l'uno contro l'altro. Pericolo più grosso, questo, a Roma, dove una comunità unitaria quasi non esiste. Città di imbarbante, dove al parassitismo è stato facile attecchire, gonfiata di immigrati: la storia della capitale spiega perché è debole quello che definirei un senso di «comunità urbana». Ebbene io credo che un ruolo importante nel ristabilire l'affezione, l'attaccamento alla città, lo può assumere anche il suo rilancio culturale».

Su questi e su altri fronti — per esempio: il verde (sono stati varati gli esposti per 350 ettari di parchi), l'edilizia scolastica (oltre 50 miliardi di opere sono in cantiere) gli investimenti (sono usciti 300 miliardi dalle casse

Morto il compagno Ermanno Sacchi segretario nazionale degli assicuratori

MILANO — È morto improvvisamente a Cuba, dove si trovava in visita, il compagno Ermanno Sacchi, segretario nazionale della Federazione nazionale assicuratori.

Nato a Pavia nel 1926, il compagno Sacchi ha seguito fin dai primi anni del dopoguerra la vita sindacale della categoria degli assicuratori, assumendo cariche dirigenti della F.N.A. nel momento in cui questa organizzazione subì la scissione sindacale. Iscritto al PSI, fu uno dei fondatori del M.A.S. e nel '72 quando il movimento venne sciolto, si iscrisse al nostro partito. Era membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale Principessa Jolanda di Milano e della Banca del Monte.

Alla moglie, Giuseppina Salomoni, e alla figlia Cristina vanno le condoglianze sentite della Federazione milanese del PCI e del nostro giornale.

comunal) si muove la giunta democratica. Molte tappe del programma sono state rispettate, molti risultati raggiunti, ma molti altri compiti attendono il Comune. Con quali forze li affronterà? «I problemi sono enormi — risponde il sindaco — e trovarli una soluzione — e trovarli proprio per la loro difficoltà, il massimo sforzo comune, il massimo sforzo comune — insomma, che tutte le energie disponibili siano messe in campo. Noi ci battiamo per la collaborazione di tutte le forze democratiche nel governo del Campidoglio. Mentre il centro-sinistra si basava su una pregiudiziale di fondo, su una inaccettabile discriminazione anticomunista, la nostra maggioranza resta aperta, anzi sollecita l'impegno in prima persona degli altri partiti. Purtroppo la DC, fino ad ora, divisa dalle sue contraddizioni interne non ha saputo mostrare un atteggiamento coerente, spesso anzi manifesta la tendenza a rifiutarsi, ancora, di prendere atto della nuova realtà di Roma e del Paese».

Alla fine dell'intervista una appendice di conversazione

Dal Consiglio d'amministrazione

Sono stati nominati nuovi dirigenti al vertice della RAI

De Luca e Fabiani vicedirettrici generali - Rossini direttore della terza rete tv, il compagno Dario Natoli e il prof. Mazzetti vicedirettrici - Le altre decisioni

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della RAI-TV ha nominato ieri un nuovo gruppo di dirigenti. Al vertice della RAI, alle dipendenze del direttore generale Berté e per l'esplicitamento di incarichi speciali è il de Fabiano Fabiani vicedirettore generale per il coordinamento delle reti tv (in sostituzione di Leone Piccioni, designato nei giorni scorsi

presidente della «consociata» discografica FONIT-Cetra: Piccioni rimane comunque, nell'ambito della RAI, alle dipendenze del direttore generale Berté e per l'esplicitamento di incarichi speciali è il de Fabiano Fabiani vicedirettore generale per il coordinamento delle strutture di supporto (in sostituzione di Gianni Pasquarè, designato nei giorni scorsi amministratore delegato e direttore generale della «consociata» per il settore pubblicitario SIPRA); l'indipendente Enrico Tobia direttore della segreteria del Consiglio di amministrazione (in sostituzione di Willy De Luca); il de Giulio Rossini direttore della istituzione terza rete tv; il repubblicano Luciano Rispoli direttore del Dipartimento delle trasmissioni scolastiche ed educative per adulti (in sostituzione di Giuseppe Rossini).

Vice direttori della terza rete tv sono stati nominati il compagno Dario Natoli e il repubblicano Ernesto Mazzetti; il compagno Dario Natoli è stato per molti anni critico televisivo e redattore del nostro giornale, attualmente è direttore dell'Unitelium e membro del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale della cooperazione culturale; il prof. Mazzetti, docente universitario, è redattore capo della rivista Nord-Sud.

La definitiva attuazione dello statuto speciale, per la quale la presidenza dell'Assemblea siciliana ha strappato un impegno formale alle massime autorità dello Stato in occasione del trentennale

di autonomia siciliana, diventa così un banco di prova d'importanza nazionale, per l'attuazione della carta costituzionale. Di essa infatti, come è noto, lo statuto siciliano fa parte integrante, e questo dovrebbe bastare per far coincidere il nuovo processo innescato su scala nazionale dai decreti della 382 con il definitivo varo delle norme mancanti.

Ma c'è un capitolo altrettanto importante, tutto siciliano, di questa questione: la «382 siciliana» (per dirla con uno slogan che rende la connessione dei due problemi) si chiama riforma della Regione.

Anche in questa occasione non si è riusciti a passare dalle elaborazioni teoriche ai fatti concreti. Si tocca con mano qui uno dei nodi della «intesa siciliana», caratterizzata da una buona e intensa attività legislativa, ma da una ancora frammentaria e disorganica esecuzione del dettato del legislatore regionale.

Da qui l'importanza delle indicazioni unitarie formulate da studiosi di diverse tendenze, riuniti in un'apposita commissione della stessa Assemblea: ristrutturazione del governo della Regione per dipartimenti, sbaraccando le «partite stagne» tra i vari assessorati; trasferimento agli enti locali, ai Comuni, ai comprensori e alle comunità montane di fondamentali funzioni di programmazione e di governo.

Ma c'è un capitolo altrettanto importante, tutto siciliano, di questa questione: la «382 siciliana» (per dirla con uno slogan che rende la connessione dei due problemi) si chiama riforma della Regione.

Dopo il vescovo di Foligno, che, in un breve discorso, ha affermato il valore dell'impegno che le varie componenti si sono assunte, monsignor Bressani ha espresso il compiacimento del vescovo di Udine, Battisti, per il risultato ottenuto e ha unito, in un generale ringraziamento, il sindaco, il vescovo e la popolazione di Foligno. «Questo è un atto importante — ha detto — della storia della comunità ecclesiale e della società civile. Fa riflettere e concludere che i rapporti umani e sociali devono radicalmente cambiare. L'autonomia e la collaborazione non sono termini antitetici e abbiamo visto che il genovese fra Comuni, diocesi e parrocchie ha saputo superare anche il concetto della assistenza, creando rapporti nuovi, nuove volontà, prospettive di reciproca promozione».

Rino Maddalozzo

in coincidenza con la legge 382

Non più rinviabile la piena attuazione dello statuto siciliano

E' questo uno dei nodi decisivi dell'intesa tra le forze autonomistiche - Efficienza e decentramento Le indicazioni di una commissione di studiosi

UDINE — Dogna è un tra i più piccoli Comuni terremotati del Friuli per dimensione territoriale e per popolazione residente, che si è presocché dimezzata prima con l'esodo di massa verso i paesi europei e più recentemente per la ricerca di una occupazione stabile nelle altre regioni del nord Italia.

Da ieri questo piccolo centro ufficialmente gemellato con Foligno. La città umbra ha inviato alla cerimonia una delegazione del Comune e della Curia, con il sindaco, compagno Giorgio Raggi, e il vescovo monsignor Giovanni Benediti, nonché un centinaio di cittadini giunti su due pullmann con un viaggio organizzato dalle parrocchie.

«E da molti mesi che squadre di volontari della nostra città operano avvicinandosi nei lavori di riparazione delle case lesionate di Dogna», afferma il compagno Sereni, consigliere comunale di Foligno, anche lui venuto più volte in queste montate per esprimere concretamente la solidarietà dei suoi concittadini. L'iniziativa del gemellaggio era stata concordata dalle diocesi di Udine e Foligno. La realizzazione pratica è stata curata dall'Amministrazione comunale, che ha promosso la costituzione di un comitato, dimostratosi molto attivo nel stabilizzare l'ordine pubblico attraverso una serie di assemblee nei quartieri e nelle fabbriche.

Si è raccolta una consistente somma. Sono partiti a più riprese i volontari. Molte famiglie si sono offerte di ospitare bambini terremotati. Domenica il paese friulano era addobbato a festa. Sui muri delle case c'erano affissi disegni e scritte dei ragazzi delle scuole, in segno di saluto e di ringraziamento agli ospiti. Nella sala del Centro sociale, con i membri della giunta e la popolazione, c'erano anche monsignor Bressani, delegato del vescovo di Udine, e monsignor Bertoli con alcuni funzionari, i compagni On. Colomba e Magrini, presidente della Commissione speciale per la ricostruzione, Turchi consigliere provinciale.

Il sindaco di Dogna, Polesmosca, ha espresso la riconoscenza della sua gente al Comune, alla curia, ai volontari e a tutta la popolazione foliginese. Il sindaco della città umbra ha dichiarato, fra l'altro, che è compito delle istituzioni democratiche affermare lo spirito di solidarietà e di fratellanza. Il terremoto ha dato occasione a forze diverse, superando ogni posizione polemica e di chiusura, di trovare quel momento unitario che ha consentito una larga mobilitazione del cittadino.

Dopo il vescovo di Foligno, che, in un breve discorso, ha affermato il valore dell'impegno che le varie componenti si sono assunte, monsignor Bressani ha espresso il compiacimento del vescovo di Udine, Battisti, per il risultato ottenuto e ha unito, in un generale ringraziamento, il sindaco, il vescovo e la popolazione di Foligno. «Questo è un atto importante — ha detto — della storia della comunità ecclesiale e della società civile. Fa riflettere e concludere che i rapporti umani e sociali devono radicalmente cambiare. L'autonomia e la collaborazione non sono termini antitetici e abbiamo visto che il genovese fra Comuni, diocesi e parrocchie ha saputo superare anche il concetto della assistenza, creando rapporti nuovi, nuove volontà, prospettive di reciproca promozione».

Rino Maddalozzo

tarremotato del Friuli

Dogna e Foligno: un «gemellaggio» di tipo nuovo

Cerimonia nel Comune

Dogna e Foligno: un «gemellaggio» di tipo nuovo

UDINE — Dogna è un tra i più piccoli Comuni terremotati del Friuli per dimensione territoriale e per popolazione residente, che si è presocché dimezzata prima con l'esodo di massa verso i paesi europei e più recentemente per la ricerca di una occupazione stabile nelle altre regioni del nord Italia.

Da ieri questo piccolo centro ufficialmente gemellato con Foligno. La città umbra ha inviato alla cerimonia una delegazione del Comune e della Curia, con il sindaco, compagno Giorgio Raggi, e il vescovo monsignor Giovanni Benediti, nonché un centinaio di cittadini giunti su due pullmann con un viaggio organizzato dalle parrocchie.

«E da molti mesi che squadre di volontari della nostra città operano avvicinandosi nei lavori di riparazione delle case lesionate di Dogna», afferma il compagno Sereni, consigliere comunale di Foligno, anche lui venuto più volte in queste montate per esprimere concretamente la solidarietà dei suoi concittadini. L'iniziativa del gemellaggio era stata concordata dalle diocesi di Udine e Foligno. La realizzazione pratica è stata curata dall'Amministrazione comunale, che ha promosso la costituzione di un comitato, dimostratosi molto attivo nel stabilizzare l'ordine pubblico attraverso una serie di assemblee nei quartieri e nelle fabbriche.

Si è raccolta una consistente somma. Sono partiti a più riprese i volontari. Molte famiglie si sono offerte di ospitare bambini terremotati. Domenica il paese friulano era addobbato a festa. Sui muri delle case c'erano affissi disegni e scritte dei ragazzi delle scuole, in segno di saluto e di ringraziamento agli ospiti. Nella sala del Centro sociale, con i membri della giunta e la popolazione, c'erano anche monsignor Bressani, delegato del vescovo di Udine, e monsignor Bertoli con alcuni funzionari, i compagni On. Colomba e Magrini, presidente della Commissione speciale per la ricostruzione, Turchi consigliere provinciale.

Il sindaco di Dogna, Polesmosca, ha espresso la riconoscenza della sua gente al Comune, alla curia, ai volontari e a tutta la popolazione foliginese. Il sindaco della città umbra ha dichiarato, fra l'altro, che è compito delle istituzioni democratiche affermare lo spirito di solidarietà e di fratellanza. Il terremoto ha dato occasione a forze diverse, superando ogni posizione polemica e di chiusura, di trovare quel momento unitario che ha consentito una larga mobilitazione del cittadino.

Dopo il vescovo di Foligno, che, in un breve discorso, ha affermato il valore dell'impegno che le varie componenti si sono assunte, monsignor Bressani ha espresso il compiacimento del vescovo di Udine, Battisti, per il risultato ottenuto e ha unito, in un generale ringraziamento, il sindaco, il vescovo e la popolazione di Foligno. «Questo è un atto importante — ha detto — della storia della comunità ecclesiale e della società civile. Fa riflettere e concludere che i rapporti umani e sociali devono radicalmente cambiare. L'autonomia e la collaborazione non sono termini antitetici e abbiamo visto che il genovese fra Comuni, diocesi e parrocchie ha saputo superare anche il concetto della assistenza, creando rapporti nuovi, nuove volontà, prospettive di reciproca promozione».

Rino Maddalozzo

tarremotato del Friuli

Dogna e Foligno: un «gemellaggio» di tipo nuovo

Stampa comunista: oltre i cinque miliardi. Imola in testa alla graduatoria con il 125,4% - Como, che ha versato 38 milioni, s'impegna a raccogliere 45 milioni. SUPERATO IL 57% DELL'OBIETTIVO PER LA SOTTOSCRIZIONE. Graduatoria regionale con dati per regione e provincia, e lista delle sottoscrizioni con nomi e cifre.